

INTERVISTA | Giuseppe Campanella | Presidente Fondamenta Sgr

# «Tante idee ma poco coraggio»

**«Molti ricercatori non riescono a far il salto anche perché il sistema spesso non li valorizza»**

«Vedo troppi spin-off che si trascinano nel tempo. Nella creazione d'impresa in ambito universitario, invece, un elevato tasso di mortalità sarebbe salutare: queste realtà devono nascere e morire rapidamente, perché se dopo due o tre anni il fatturato viaggia ancora intorno a poche decine o centinaia di migliaia di euro, tanto vale chiudere e ripartire da capo». Giuseppe Campanella, presidente di Fondamenta Sgr, grazie all'esperienza accumulata con il fondo TTventure - 63,9 milioni di cui 19,5 investiti in nove Pmi hi-tech, tra le quali cinque sono spin-off - è uno degli investitori italiani che conosce meglio il mondo delle imprese nate in università. E nell'eccessiva longevità di molte di esse vede il segno di un sistema ancora non completamente maturo: «Ci sono molti ricercatori e professori pronti a valorizzare le proprie competenze creando uno spin-off, ma in pochi optano per il grande salto, e decidono di vivere con i soli utili prodotti dall'impresa».

**Il limite è delle persone o della qualità dell'innovazione?**

In molti casi è ancora nel sistema che circonda gli spin-off, incapace di promuoverli veramente. Se in Italia in generale è difficile fare impresa, per chi vuole fare impresa in università lo è doppiamente: gli atenei scontano un ritardo culturale enorme rispetto al trasferimento tecnologico, alla valorizzazione della proprietà intellettuale, alla promozione del business.

**Oggi come valuta il patrimonio tecnologico che fa capo alle università italiane?**

Ci sono molte risorse interessanti. Il problema è che troppo

spesso lo sfruttamento dei risultati della ricerca non rappresenta ancora il vero motore di queste imprese, ma solo una delle sue componenti.

**In fondo sembra che i ricercatori, o i professori, faticino a staccarsi dall'università.**

Il punto è proprio questo. Ma qui concorre anche un elemento sociologico tipico dell'Italia, dove si ha molta più considerazione per un professore che un imprenditore. Negli Stati Uniti, invece, il successo si misura sostanzialmente con gli zeri del proprio patrimonio: è normale che in un contesto simile creare un'impresa, venderla e poi crearne un'altra sia una dinamica più diffusa, e guardata senza pregiudizi.

**Però anche in Italia da qualche anno a questa parte gli spin-off crescono, sia per numero che per peso specifico.**

È vero, ed è un bene. Per esempio, valuto molto positivamente l'aumento degli imprenditori seriali: è il segno che qualcosa sta cambiando, nella percezione collettiva, anche in Italia. E comunque, al di là delle perplessità che posso esprimere, sono convinto che gli spin-off rappresentino un ecosistema interessante che merita un profondo rispetto, perché è fatto di persone che si impegnano, rischiano, faticano.

**Però la finanza ha ancora un ruolo marginale, visto che è presente nel capitale del 2% degli spin-off. Perché?**

Le imprese interessanti non sono tantissime, e poi comunque ci sono pochi operatori privati pronti a investire.

**Il pubblico invece si è innamorato del venture capital: l'Aifi ha censito oltre mezzo miliardo di fondi pubblici.**

Sono scelte che mi lasciano molto perplesso: più che investi-

re in così tanti fondi, basterebbe detassare per legge gli utili di queste imprese e rendere detraibili le perdite; così sì che si sosterrrebbe veramente il trasferimento tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



L'esperto. Giuseppe Campanella

